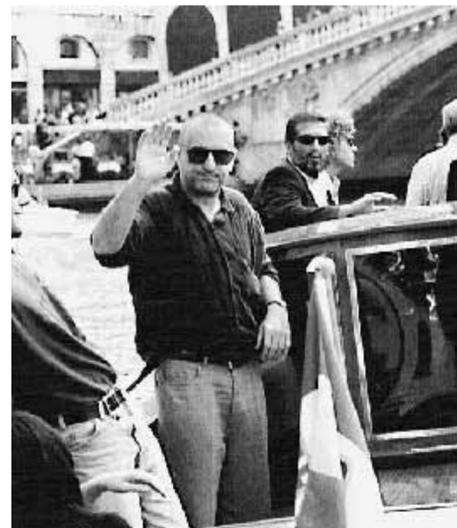




## Il programma di oggi

11.30 PALAGALILEO	<i>The Beat Goes On - Retrospectiva Beat</i> (1958) di Christopher MacLaine; <i>Jazz On A Summer's Day</i> (1959) di Bert Stern
15.00 SALA GRANDE	<i>Finestra sulle immagini</i> <b>Giaime Pintor al fratello Luigi, 28 novembre 1943</b> di Stefano Grossi; <i>El Mokhtar</i> di Khaled Ghorbal; <i>Zone franche</i> di Paul Vecchiali
PALAGALILEO	<i>The Beat Goes On - Retrospectiva The Subterraneans</i> (1960) di Randal MacDougall
17.30 SALA GRANDE	(ingresso a invito: gli inviti si ritirano in biglietteria) <i>Finestra sulle immagini</i> <b>Omaggio a Freddy Mercury «Made in Heaven: The Films»</b>
SALA VOLPI	<i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i>

18.30 SALA GRANDE	<i>The Brink</i> (1961) di Ruth Weiss; <i>A Bucket of Blood</i> (1959) di Roger Corman
20.30 PALAGALILEO SALA VOLPI	Concorso <b>Taijping Tienkuo</b> (Buddha Bless America) di Wu Nien-Jen
21.00 SALA GRANDE	Concorso <b>Taijping Tienkuo</b> ; a seguire <i>Sleepers</i> di Barry Levinson <i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> <b>Early Abstractions</b> (1939/1956) di Harry Smith; <i>Yantra</i> (1950/1955) di James Whitney; <i>Heaven and Earth Magic</i> (1959/1960) di Harry Smith
22.30 SALA VOLPI	(ingresso a invito) Serata inaugurale della 53.ma Mostra internazionale d'arte cinematografica a seguire <i>Film d'apertura: Sleepers</i> <i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> <b>The End</b> (1953) di Christopher MacLaine; <b>Desistfilm</b> (1954) di Stan Brakhage; <b>Motion Picture</b> (1956) di Frank Paine; <b>Anticipation of the Night</b> (1958) di Stan Brakhage



Lasciata la tonaca da prete ecco De Niro al suo arrivo al Lido

Stasera l'inaugurazione con «Sleepers», un film sulla violenza nelle carceri minorili

# Si comincia dall'inferno

Parte con *Sleepers*, il film che ha scandalizzato gli Usa, la LIII Mostra di Venezia. Una tragedia americana, come la definisce il regista Barry Levinson, con un cast d'eccezione: Robert De Niro, Brad Pitt, Dustin Hoffman e Vittorio Gassman. Tratto da un libro-verità di Lorenzo Carcaterra, il film è una cruda denuncia delle violenze alle quali sono sottoposti i ragazzini nelle carceri americane. Ce ne parla il regista.

### ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. *Sleepers*, il film di Barry Levinson, è basato sul libro omonimo di Lorenzo Carcaterra. Racconta la storia di quattro amici adolescenti cresciuti nelle strade di Hell's Kitchen, un quartiere malfamato della New York degli anni 60. Centro di aggregazione della comunità era la Church of the Holy Angels, scuola e famiglia per i ragazzi più difficili. Tra i favoriti di Father Bobby (Robert de Niro), l'angelo custode della comunità cattolica, c'erano Shakes, Michael, John e Tommy, quattro amici vivaci e ricchi di belle speranze. Un giorno, per una bravata conclusasi sfortunatamente, i giovani (il narratore ha solo 12 anni) vengono rinchiusi per diciotto mesi in un carcere minorile dove sperimentano ogni sorta di abusi. Quando una decina di anni più tardi due di loro, ormai diventati killer professionisti, incontrano in un ristorante della West Side una delle loro guardie, decidono di farsi giustizia da sé e l'ammazzano. Accusati di omicidio saranno salvati dai loro due vecchi amici Michael (Brad Pitt), ora avvocato a Manhattan e Lorenzo Shakes, ora rispettato giornalista (Jason Patric).

Il film ha provocato un coro di sdegnate proteste. Molti critici si sono mostrati scettici rispetto all'autenticità dei fatti narrati. Ancora più irritate si sono dichiarate le autorità interpellate: il District Attorney di Manhattan, per esempio, nega che sia mai esistito un caso del genere. Carcaterra (nel frattempo diventato reporter al New York Daily News) afferma che la sua storia è tutta vera. Barry Levinson ribadisce: «Abbiamo trovato le stesse condizioni disumane in riformatori del Texas, della Louisiana e del Missouri. E questi sono solo alcuni esempi». *Sleepers* (termine che in gergo indica il minore condannato a un periodo superiore ai nove mesi) è sicuramente una prova importante per Barry Levinson.

**Perché ha definito «Sleepers» una tragedia americana?**

Perché è una storia essenzialmente americana, con un luogo preciso, un periodo preciso, gli anni '60-'80, e quattro ragazzi. Ed è una tragedia, nel senso che gli eventi sono fatalmente irreversibili e segneranno per sempre questi ragazzi. Se il tema affrontato in questo film è senza dubbio universale, diventa qui specifico di un momento e di un luogo precisi.

**Questo film denuncia senza mezzi misure il sistema correttivo americano degli anni '60. E cambia nulla da allora?**

Non lo so, non credo. Ho scelto un soggetto che mi sta molto a cuore: sono convinto che il cinema debba trovare spazio per argomenti del genere. Troppo spesso i film d'oggi sono considerati dei nice rides, delle piacevoli passeggiate. Non ho nulla contro il cinema *entertainment* ma a volte si sente il bisogno di creare qualcosa di più impegnativo e *Sleepers* per molti aspetti è un enigma morale.

**L'amicizia e le sue dinamiche è presente in molti suoi film, da «Di-**

**ner» a «Good Morning Vietnam», da «Rain Man» a «Bugsy».**

Ho scritto molto sull'amicizia, sulle meccaniche dei piccoli gruppi e sebbene sia vissuto in un ambiente diverso da quello di Lorenzo, quando ho letto il suo libro l'ho sentito immediatamente vicino alla mia sensibilità, al tipo di lavoro che faccio.

**Per «Sleepers» ha messo insieme un cast notevole: Robert De Niro, Dustin Hoffman, Brad Pitt, Jason Patric, Kevin Bacon e persino Vittorio Gassman. Lei conosceva già Vittorio Gassman?**

Solo attraverso i suoi film: quando cominciai a pensare al personaggio di King Benny, una sorta di padrino che governa l'entourage italiano, e mi misi alla ricerca di un attore che fosse in grado di imprimere a quel personaggio un'aria sofisticata e elegante, pensai a Gassman. È un attore splendido e possiede quella forza *understated* giusta per quel ruolo.

**Per il ruolo di padre Bobby ha scelto invece De Niro.**

È uno dei ritratti di sacerdote più affettuosi e positivi visti sullo schermo in un lungo periodo di tempo. Father Bobby è una figura generosa. L'immagine della chiesa cattolica nel film è decisamente positiva.

**Sono sorte numerose polemiche rispetto all'autenticità dei fatti narrati da Carcaterra nel suo libro. Lei cosa ne pensa?**

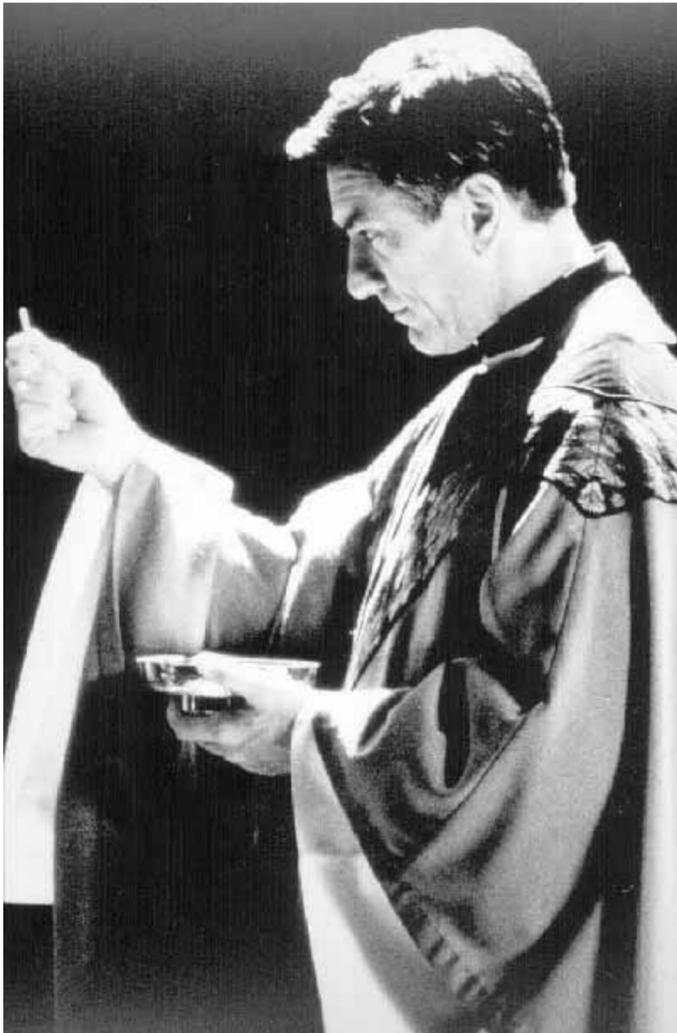
Per me ogni film è un'opera indipendente e mi ritengo responsabile prima di tutto e soprattutto della storia portata sullo schermo. Premesso ciò non potremmo negare che tutte le cose che lui racconta sono successe e continuano a succedere. Purtroppo è tutto vero. E mi chiedo perché mai ci sia una presa di posizione così agguerrita nei confronti del libro di Carcaterra. Per me la cosa più interessante è capire le ragioni di questo attacco: in fondo non si parla di un personaggio nazionale, di un eroe americano come Kennedy o Nixon per intenderci.

**Suppongo che lei abbia una teoria in proposito.**

Le voglio raccontare una cosa affascinante. Stavo lavorando alla sceneggiatura del film, quando ricevetti una telefonata da un certo scrittore o giornalista che mi metteva in guardia sull'autenticità del libro di Carcaterra. Diceva che in nessun riformatorio americano possono accadere le cose descritte in *Sleepers*: che non esiste la punizione dell'isolamento per un minore, che non esiste quello che loro chiamano «bucò» (lo spazio ridottissimo e senza luce dove venivano rinchiusi). Decisi di cominciare a far ricerca su queste istituzioni e il modo in cui funzionano. Scoprii così che la situazione reale è ben peggiore di quella descritta nel libro.

**Mister Levinson, pensa che il pubblico americano andrà a vedere un film problematico e impegnativo come «Sleepers»?**

Non lo so proprio: lo spero. A volte si fa un film perché ci si sente emozionalmente presi da qualcosa. *Sleepers* agisce a livelli diversi: non è così violento da respingere lo spettatore, ma non si può certo dire che appartenga alla categoria di nice rides.



Robert De Niro interprete di «Sleepers» di Barry Levinson

**LA CRONACA.** La giuria e i premi alla carriera: Hoffman, Morgan, Altman e Vittorio

## Polanski presiede e Gassman è tutto d'oro

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
CRISTIANA PATERNÒ

■ VENEZIA. Strappo alla regola per Dusty il Leone. Il divo americano non dovrà aspettare il gran finale per ritirare la statuetta. Gliela consegneranno stasera, all'apertura ufficiale della cinquantatreesima Mostra. Poi via, verso una nuova avventura. Come dire: due piccioni con una fava. Hoffman sarebbe venuto comunque, per promuovere *Sleepers* di Barry Levinson. Un fuori concorso *all stars* che ha portato al Lido, oltre al regista «oscarizzato» per *Rain Man*, anche Bob De Niro, Kevin Bacon e Jason Patric (assente giustificato Brad Pitt, già al lavoro su un altro set).

Insomma un'intera infornata di «bravi ragazzi» a stelle e strisce. A cui si aggiunge il nostro Vittorio Gassman, che nel film fa una comparsata di lusso nel ruolo di King Benny. E che, tra parentesi, è anche lui un Leone alla carriera. Meno sbandierati dal toto-

Leoni gli altri due nomi che completano il quartetto. Robert Altman e Michèle Morgan. Il regista di *Nashville* non ha bisogno di presentazioni. Quanto all'interprete del *Porto delle nebbie* ha due *atout* a suo favore: è indiscutibilmente di sesso femminile - il consiglio direttivo della Biennale voleva a tutti i costi una Leonessa - e consente alla Mostra di rendere omaggio al cinema d'oltralpe.

Il che, con gli accordi di coproduzione in vista, non guasta. Altra decisione della vigilia, la giuria. Saltata la conferenza stampa è toccato aspettare la fine del «conclave» per avere la formazione ufficiale. Pontecorvo - era stanchissimo - parlerà solo oggi. Ieri si è limitato a spiegare qualche stranezza della squadra che dovrà valutare i quindici film in concorso con una decina di righe dattiloscritte. In soldoni una giuria interdisciplinare per proteggerci da

un verdetto «troppo lontano dai gusti del pubblico e del popolo festivaliero».

In realtà l'outsider è soltanto uno - Miriam Mafai - visto che gli altri due scrittori (Paul Auster e Antonio Skarmèta) sono indissolubilmente legati a notevoli operazioni cinematografiche, rispettivamente il dittico *Smoke-Blue in the Face* e *Il Postino*. Quanto agli altri sei, eccoli qua: un critico (Callisto Cosulich), tre registi (Roman Polanski, Souleymane Cissé e Mrinal Sen), un'attrice (Anjelica Huston). Completa il team un nome misterioso che ha costretto i poveri cronisti a complicati esercizi di *spelling*. Si tratta di Hulya Uçansu, direttrice del festival di Istanbul e stretta collaboratrice di Onat Kutlac, il fondatore della cineteca turca ucciso due anni fa in un attentato mai rivendicato. Una formazione veramente internazionale, non c'è che dire.

Comunque, la vigilia è la vigi-

### IL TONOMINE

Le incertezze di Pontecorvo: «Nanni Moretti direttore? Diremmo addio ai dibattiti»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. «Nanni direttore? Non mi convince». Con un'intervista su *La Nuova Venezia* pubblicata sotto quel titolo a effetto (oggetto di una precisazione), Gillo Pontecorvo ha risposto alle voci sempre più incalzanti che indicano in Nanni Moretti il possibile nuovo direttore della Mostra. Pur considerando Moretti «il miglior regista italiano in circolazione, un uomo intelligente e un manager capace», l'autore della *Battaglia di Algeri* esprime un dubbio, «ma piuttosto serio». Quali? «In questi cinque anni abbiamo cercato di trasformare il Lido in una trincea del cinema d'autore, organizzando convegni, dibattiti, incontri, insomma momenti di discussione. Un lavoro faticoso e, speriamo, non inutile. Ecco, poiché Moretti detesta tutto ciò che sa di dibattito ed è allergico agli impegni istituzionali, la mia paura è che una sua eventuale direzione mandi all'aria tutto questo patrimonio di idee».

Insomma, Pontecorvo teme che l'uomo del «dibattito no!» voglia assestare un colpo alla politica culturale perseguita dalla Mostra negli ultimi anni. Per questo, dopo aver ribadito che «neanche dipinto» prolungherebbe di un giorno il suo carico («Voglio tornare fare cinema, sto lavorando a un nuovo film e, una volta tanto, vorrei concluderlo»), si sbilancia ad enumerare i suoi candidati, «non necessariamente in ordine di preferenza», che sono: i critici Irene Bignardi e Lino Micciché, il direttore di Europa-Cinema Felice Laudadio, il vicedirettore della Mostra Giorgio Gosetti. «Tutte persone competenti, ricche di contatti e abili nel districarsi in quel confuso bazar che è diventato il cinema internazio-

nalmente Nanni Moretti non parla. E se Tornatore fa sapere per vie ufficiose di non essere tra i «papabili», preferendo egli continuare a fare cinema, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari ribadisce in un'intervista televisiva su Raidue la predilezione per il regista di *Caro diario*. Quattro anni fa la sua proposta non trovò accoglienza nel Consiglio direttivo della Biennale, che preferì confermare Pontecorvo; chissà che stavolta non vada in porto. L'ipotesi, del resto, riscuote più di un consenso tra i giornalisti presenti al Lido. Ad esempio, Maurizio Porro del *Corriere della Sera* vede «benissimo» l'ipotesi Moretti: «Sarebbe un bel ricambio generazionale (non è un'offesa, no?)», una composizione chimica nuovissima: Nanni al lavoro dentro un'istituzione culturale. E poi non è accomodate, diplomatico. Posso capire le preoccupazioni di Pontecorvo, ma è anche giusto che chini venga portati nella Mostra il proprio identikit culturale. Anche perché, detto francamente, il «lato dibattiti» non mi sembra la cosa più esaltante lasciata in eredità dalla gestione Pontecorvo». Se lo sentisse Gillo... □ *Mi. An.*

Vedremo chi, alla fine, la spunterà, anche se il vicepresidente del Consiglio Veltroni, in un'intervista rilasciata a *la Repubblica*, ha voluto ribadire la sua stima a Pontecorvo, ventilando una modifica allo Statuto: «Non si vede perché se un direttore fa bene il suo lavoro, debba per forza essere rimosso (dopo quattro anni, ndr). Gillo è stato magnifico, e bisognerà credo tenerne conto». Una riconferma in vista o un posto d'onore nella Biennale riformata?

Naturalmente Nanni Moretti non parla. E se Tornatore fa sapere per vie ufficiose di non essere tra i «papabili», preferendo egli continuare a fare cinema, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari ribadisce in un'intervista televisiva su Raidue la predilezione per il regista di *Caro diario*. Quattro anni fa la sua proposta non trovò accoglienza nel Consiglio direttivo della Biennale, che preferì confermare Pontecorvo; chissà che stavolta non vada in porto. L'ipotesi, del resto, riscuote più di un consenso tra i giornalisti presenti al Lido. Ad esempio, Maurizio Porro del *Corriere della Sera* vede «benissimo» l'ipotesi Moretti: «Sarebbe un bel ricambio generazionale (non è un'offesa, no?)», una composizione chimica nuovissima: Nanni al lavoro dentro un'istituzione culturale. E poi non è accomodate, diplomatico. Posso capire le preoccupazioni di Pontecorvo, ma è anche giusto che chini venga portati nella Mostra il proprio identikit culturale. Anche perché, detto francamente, il «lato dibattiti» non mi sembra la cosa più esaltante lasciata in eredità dalla gestione Pontecorvo». Se lo sentisse Gillo... □ *Mi. An.*

del corpo. Quanto a Dustin Hoffman il suo aereo privato era atteso per le otto di sera. Fine delle trasmissioni.

Scenderanno invece all'Excelsior due dei tre Queen superstiti. Oggi pomeriggio sono attesi in Sala Grande per l'Omaggio a Freddie Mercury: otto videoclip raccolti sotto l'etichetta *Made in Heaven: The Films* per ricordare il leader della band ucciso dall'Aids cinque anni fa (avrebbe festeggiato il cinquantesimo compleanno del Lido (carissimo, non ci stancheremo mai di ripeterlo) per rifugiarsi nei più riparati (ma non meno costosi) Gritti e Cipriani. Così ha fatto Bob De Niro. Capelli rasati e sorriso d'ordinanza, è arrivato in compagnia di un'avvenente signora afro-americana di cui non sappiamo il nome e di altri tre amici, ha piantato le tende a Venezia città, si è infilato t-shirt e pantaloncini e ha fatto un giro in motoscafo nel Canal Grande accompagnato da quattro guar-